

I vescovi
e il Paese

«La politica investa sulla famiglia»

Il presidente della Cei Bassetti apre il Consiglio permanente: sgravi fiscali in proporzione al numero di figli
«Chiamati a essere attenti e disponibili alle implicazioni pastorali legate alla presenza di tanti immigrati»

GIANNI CARDINALE
Roma

L'importanza della Domenica della Parola di Dio istituita da papa Francesco in un contesto dove «l'ignoranza della Sacra Scrittura rimane ampiamente diffusa, anche fra le persone colte». L'urgenza di sostenere le famiglie. Il dramma della guerra che devasta la Libia in nome di un «nuovo colonialismo». Sono alcuni dei temi affrontati dal cardinale

Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, nella sua introduzione al Consiglio episcopale permanente dei vescovi italiani, in corso a Roma fino al 22 gennaio. Il porporato ha preso spunto dalle parole di papa Francesco alla Curia Romana sul fatto che «non siamo più in un regime di cristianità» per convenire ciò «corrisponde pienamente a quanto viviamo nelle nostre Chiese». Di qui la necessità di vincere la tentazione di «rea-

zioni esasperate» di chi guarda al passato, o «scorciatoie» secolariste, o la «religiosità debole» di chi del magistero accetta «solo ciò che è in sintonia con il proprio stile di vita». E inoltre l'esortazione a superare l'«attivismo pur sostenuto dalle migliori attenzioni» per assumere «atteggiamenti primari ed essenziali» come «l'ascolto, l'accoglienza della Parola, la contemplazione...». Infatti «quando le persone - penso in particolare ai giovani - incontrano la Parola, ne ri-

cavano una ricchezza inenarrabile, che conduce a scelte di vita donata nelle forme più diverse». «Sentiamoci convocati dalla Parola - ha poi aggiunto il presidente della Cei - sarà più facile avvicinare e riconoscere pure i tanti immigrati, che vivono accanto a noi, la maggior parte dei quali è di fede cristiana; la loro presenza porta con sé una serie di implicazioni pastorali che devono trovarci attenti e disponibili». A livello sociale, ha spiegato i-

oltre Bassetti, «pesa una condizione materiale e morale di affanno permanente, un clima di precarietà diffusa, di incertezza e instabilità». Un clima che «suscita disagio e malcontento». Un clima che testimonia il «notevole» carico che «grava sulle spalle di gran parte della popolazione». Un carico, ha confessato il porporato, «di cui chi, tra noi, a volte si lamenta delle rinunce e dei sacrifici che la vocazione porta con sé, si rivela ben poco consapevole».

A fare le spese di questo clima di precarietà sono soprattutto le famiglie, il cui sostegno «richiede politiche affidabili e continuative, che finalmente introducano sgravi fiscali proporzionati al numero dei figli». In tale contesto la Cei guarda «con attenzione all'istituzione, con la Legge di bilancio, di un Fondo relativo all'assegno universale e ai servizi alla famiglia: vi riconosciamo una visione circa il valore sociale assicurato alla famiglia, un passo rispetto alla libertà di scelta dei genitori sull'educazione dei figli, un percorso che incentiva i giovani nell'avvio di un'attività professionale e un tentativo di armonizzare l'esperienza della genitorialità con quella lavorativa».

Per quanto riguarda l'«Incontro Mediterraneo, frontiera di pace promosso» dalla Chiesa italiana a Bari, dal 19 al 23 febbraio, Bassetti lo ha definito «l'occasione per dare risonanza, dalle diverse sponde del Mare, a quanto accade e poter avviare un processo di visioni condivise e collaborazioni fattive». Con una amara riflessione: «La guerra, in più punti del Mediterraneo, è l'esito di scelte miopi e interessate, dalle quali non sono estranee nuove logiche coloniali, avanzate dalle grandi potenze».

Il cardinale Bassetti apre il Consiglio permanente seduto tra Brambilla (il primo da sinistra) e Meini. I lavori dell'assemblea terminano domani

/ Ansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISCORSO

Molta ignoranza della Parola Anche tra le persone colte

della fraternità. A livello ecclesiale non sarà, infatti, l'attivismo - pur sostenuto dalle migliori intenzioni - a far la differenza: «di una cosa sola c'è bisogno», ci ricorda con chiarezza l'episodio evangelico delle sorelle di Betania. L'ascolto, l'accoglienza della Parola, la contemplazione... sono atteggiamenti primari ed essenziali, quelli che poi generano il servizio concreto al prossimo. Sappiamo per esperienza che, quando le persone - penso in particolare ai giovani - incontrano la Parola, ne ricavano una ricchezza inenarrabile, che conduce a scelte di vita donata nelle forme più diverse.

Nasce da questa convinzione la nostra adesione alla scelta del Santo Padre di istituire la Domenica della Parola di Dio: la celebriamo per la prima volta domenica prossima, 26 gennaio. Già a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia, Papa Francesco aveva chiesto che si pensasse a una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio; una domenica «non una volta all'anno, ma una volta per tutto l'anno». Mi ha suscitato un sorriso amaro leggere il racconto di uno scrittore contemporaneo, che in uno dei suoi testi confida di essersi trovato una sera a cena da amici e di aver parlato loro di una storia biblica, dando per scontato che fosse risaputa, fino a trovarsi invece come a divulgare un inedito... Nonostante l'ardore e l'insistenza con cui già il Concilio esortava alla lettura frequente della Parola, l'ignoranza della Sacra Scrittura rimane ampiamente diffusa, anche fra le persone colte.

Riscoprire la centralità è condizione per darsi e diventare cristiani: occorre tornare a un incontro personale e comunitario con la Parola. Parola mai ovvia, mai banale, tesoro inesauribile, che non afferreremo mai nella sua ricchezza e profondità. Alla Parola sentiamo di appartenere: è all'origine del cammino interiore, risveglia il senso di Dio, l'apertura e la tensione verso il mistero. Della Parola vive ogni discepolo; per la Parola crede; sulla Parola poggia la pietà, la catechesi e la fede vissuta; dalla Parola si riversano sugli altri i gesti della carità e si genera e rigenera la comunità. Attorno alla Parola ci si ritrova fratelli, per cui essa è il «luogo» principale in cui vivere anche questa *Settimana per l'unità dei cristiani*. Sentiamoci convocati dalla Parola: sarà più facile avvicinare e riconoscere pure i tanti immi-

grati, che vivono accanto a noi, la maggior parte dei quali è di fede cristiana; la loro presenza porta con sé una serie di implicazioni pastorali che devono trovarci attenti e disponibili. Quando si permette alla Parola di liberare la sua carica profetica, diventano visibili i segni dello Spirito anche in mezzo alle ambiguità e alle contraddizioni del presente. Si diventa, allora, capaci di cogliere ciò che nella vita è vero, giusto, conforme al Vangelo e ciò che non lo è, per discernere e comportarsi di conseguenza.

Non rinoveremo la nostra pastorale se non richiamandoci alla Parola, convinti come siamo che «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (Eg 11). È questa la condizione per essere a propria volta annunciatori, capaci di viverla nel quotidiano e di testimoniarla con gioia. Nessuno, del resto, aprirà la porta del proprio cuore ad «evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi» (Eg 10): la gente è già carica di tante preoccupazioni quotidiane: figli che non nascono, figli che stentano a trovare un lavoro dignitoso, figli che prendono la strada dell'estero; e, ancora, le tante preoccupazioni e difficoltà che, in un modo o nell'altro, segnano ogni famiglia, negli affetti coniugali, nelle relazioni tra generazioni, nella cura prestata ad anziani, disabili e non autosufficienti; una cura tanto più impegnativa laddove si misura con la penuria di servizi socio-sanitari sul territorio.

A livello sociale, pesa una condizione materiale e morale di affanno permanente, un clima di precarietà diffusa, di incertezza e instabilità; e questo clima suscita disagio e malcontento, i cui effetti vanno oltre le stesse pagine della cronaca nera.

Sì, è notevole il carico che grava sulle spalle di gran parte della popolazione; un carico di cui chi, tra noi, a volte si lamenta delle rinunce e dei sacrifici che la vocazione porta con sé, si rivela ben poco consapevole.

di un Fondo relativo all'assegno universale e ai servizi alla famiglia: vi riconosciamo una visione circa il valore sociale assicurato dalla famiglia, un passo rispetto alla libertà di scelta dei genitori sull'educazione dei figli, un percorso che incentiva i giovani nell'avvio di un'attività professionale e un tentativo di armonizzare l'esperienza delle genitorialità con quella lavorativa. Il sostegno alla famiglia richiede politiche affidabili e continuative, che finalmente introducano sgravi fiscali proporzionati al numero dei figli. Per il bene di tutti, chiediamo che le forze politiche, insieme alle parti sociali, sappiano davvero investire sulla famiglia, riportandola nello spazio pubblico, quale luogo decisivo da cui far ripartire il Paese.

Un pensiero permettetemi di esprimerlo anche sull'«Incontro del Mediterraneo» del prossimo mese. Vuol essere l'occasione per dare risonanza, dalle diverse sponde del Mare, a quanto accade e poter avviare un processo di visioni condivise e collaborazioni fattive. L'incontro cade in un momento di crisi, particolarmente drammatico: alcune compagini statali - dalla Libia, alla Siria all'Iraq - sono in frantumi, altre sono attraversate da tensioni fortissime. La guerra, in più punti del Mediterraneo, è l'esito di scelte miopi e interessate, dalle quali non sono estranee nuove logiche coloniali, avanzate dalle grandi potenze. Come Chiese intendiamo offrire una testimonianza di comunione, che non si rassegni a situazioni violente e a strutture sociali ingiuste.

Come pastori della Chiesa, vorremmo ripetere a ciascuno le parole di Pietro al paralitico: «Non possediamo né argento né oro, ma quello che abbiamo te lo diamo: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (At 3,6). Contengono la nostra disponibilità ad ascoltare e far nostre le inquietudini e le attese che attraversano il cuore degli uomini del nostro tempo: nella Sacra Scrittura esse trovano voce e risonanza, apertura e ragioni di speranza; a maggior ragione devono poter essere ascoltate ed accolte nella Comunità ecclesiale.

Vorrei concludere rivolgendolo, a nome di tutti noi, un duplice ringraziamento. Come Pastori, un pensiero di gratitudine è per i nostri sacerdoti, che della Parola sono i primi ministri tra la nostra gente: quanti di loro, per lo più nel silenzio, non si limitano ad annunciarla agli altri, ma la meditano loro per primi, la rendono preghiera, criterio che trasforma e a cui conformano la vita (cfr. *Presbyterorum ordinis*, 17).

Analogamente, vogliamo dire il nostro grazie ai nostri catechisti: sono migliaia, che con fede, passione e pazienza interpretano la responsabilità dell'intera Chiesa locale. Educano a uno sguardo evangelico e a un'esperienza ecclesiale, che integra la vita; lo fanno valorizzando le Sacre Scritture, la Tradizione viva, la bellezza della liturgia e quella del creato. A cinquant'anni esatti dalla pubblicazione del *Documento di base* - era il 2 febbraio 1970 - proprio la fedeltà alle intuizioni e alle indicazioni che ci ha offerto, esige oggi scelte pastorali e itinerari formativi nuovi.

Gualtiero cardinale Bassetti
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
Presidente della Cei

IL GESTO

La sottolineatura del porporato: spesso anche tra chi si riconosce cattolico prevale una religiosità debole. L'Incontro del Mediterraneo testimonia di comunione tra le Chiese per dire no a violenza e ingiustizie sociali

Da sapere

Domenica 26
la 1ª Giornata
della Scrittura

Come sottolineato ieri dal cardinale presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, il 26 gennaio prossimo sarà celebrata la prima edizione della Domenica della Parola di Dio. A istituirla è stato papa Francesco lo scorso 30 settembre con la Lettera apostolica «Aperuit illis». In questo modo il Pontefice ha voluto rispondere alle tante richieste in tal senso maturate dopo il Giubileo straordinario della misericordia (8 dicembre 2015-20 novembre 2016).



La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo. È bene che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo rapporto decisivo con la Parola viva che il Signore non si stanca mai di rivolgere alla sua Sposa, perché possa crescere nell'amore e testimonianza di fede

Papa Francesco
30 settembre 2019

Pubblichiamo l'introduzione con cui il cardinale presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, ha aperto i lavori della sessione invernale del Consiglio episcopale permanente.

Cari confratelli, vi saluto di vero cuore, grato della presenza di ciascuno di voi e del lavoro che, insieme, porteremo avanti in questi giorni di Consiglio, a servizio del bene delle nostre Comunità e del nostro stesso Paese. «Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede - specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente - non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata». Avete senz'altro riconosciuto in queste parole un passaggio del discorso del Santo Padre alla Curia Romana in occasione del Natale. Francamente, mi hanno fatto pensare alcuni titoli e commenti dei media, che si sono mostrati sorpresi davanti a questa constatazione. In realtà, la fotografia messaci davanti da papa Francesco corrisponde pienamente a quanto viviamo nelle nostre Chiese. Certamente - almeno per ragioni anagrafiche - siamo stati testimoni di un tempo in cui «era più semplice distinguere tra due versanti abbastanza definiti: un mondo cristiano da una parte e un mondo ancora da evangelizzare dall'altra». Sappiamo che non funziona più così: è venuto meno quel tessuto culturale unitario, che permetteva di riconoscersi e parlare una lingua comune, ampiamente plasmata dalla fede e dai valori che essa ispira. Oggi la situazione è davvero diversa e noi «non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati». In un tale contesto pluralistico, che spesso finisce per considerare irrilevante la fede, sorgono le posizioni più diverse: ecco le reazioni esasperate di chi fatica ad accettare questa stagione e ha quasi bisogno di prenderne le distanze, invocando un impossibile ritorno indietro delle lancette della storia; ci sono, poi, le scorciatoie di quanti considerano ineluttabile la secolarizzazione della società: anche fra quanti si riconoscono cattolici, prevale spesso una religiosità debole, per cui del magistero ecclesiale si accetta solo ciò che è in sintonia con il proprio stile di vita. Mentre si riduce lo spazio d'incidenza delle istituzioni - tra cui la Chiesa - viene avanti anche una solitudine diffusa, che accompagna tante persone, le quali si sentono prive di riferimenti culturali e di alleanze educative su cui contare.

Non possiamo né vogliamo rigettare la responsabilità di lasciarci interpellare da queste situazioni, che - come spesso ricorda il Santo Padre - richiedono innanzitutto fra noi un profondo cambiamento di mentalità. Intendiamo assumere questo impegno anche con gli *Orientamenti pastorali* che nei prossimi mesi metteremo a punto insieme. In continuità ideale con il cammino educativo che ha attraversato il decennio, vogliamo farci missionari, portatori appassionati della proposta cristiana, convinti come siamo che l'incontro con il Signore Gesù rimane la risposta alle attese e alle domande di vita che albergano nel cuore; un incontro che diventa pieno quando suscita l'esperienza liberante